

# Esiste davvero un "teatro-scienza"?

## Does a "science-theatre" really exist?

Giangiacomo Gandolfi

Planetario di Roma e Museo Astronomico, Zetema, Musei Scientifici, Sovrintendenza Comunale, Piazza Giovanni Agnelli, I-00144 Roma. E-mail: giangiacomo.gandolfi@gmail.com

### RIASSUNTO

Parlare di Teatro-Scienza è parlare di uno strano ircocervo. Stimolante, desiderato e inafferrabile fin dalla definizione. Per venire a capo e stabilire una volta per tutte se si sia affacciato stabilmente sulla scena contemporanea (intra ed extra museo) è utile confrontare le due principali voci del dibattito anglosassone, quelle della critica Kirsten Shepherd-Barr e quella del chimico e drammaturgo Carl Djerassi, padre della pillola anticoncezionale. Sebbene l'elusività della fusione resti intatta, si chiariscono lo scenario, le prospettive e le divergenze di approccio che ne rallentano sviluppo ed evoluzione.

Parole chiave:

teatro, musei, scienza, arte, didattica.

### ABSTRACT

*Speaking about Science-Theatre is like speaking about a strange hircocervus. Stimulating, desirable and elusive even in its definition. To come to terms with it and establish once and for all if it has appeared firmly on the (intra- and extra-museum) contemporary scene, it is useful to compare the two principal voices in the Anglo-Saxon debate, those of the critic Kirsten Shepherd-Barr and the chemist and playwright Carl Djerassi, father of the contraceptive pill. Although the elusiveness of the science-theatre fusion remains, the scenario, perspectives and divergences of approach that are retarding its development are clearer.*

Key words:

*theatre, museums, science, education, entertainment.*

Uno spettro si aggira da ormai più di un decennio nei musei, nelle riviste di cultura scientifica, nelle discussioni teoriche, nelle pratiche comunicative di diffusione della scienza - lo spettro del Teatro-Scienza. Della fantasmagoria ha tutte le apparenze: solo lentamente e occasionalmente la sua vaporosità si materializza, si fa carne, e troppo spesso in modo deludente. C'è chi lo auspica, chi lo evoca ad ogni piè sospinto, chi lo giustifica e lo difende, c'è anche chi pretende di praticarlo, ma fin qui l'apparizione manca di consistenza, e soprattutto di un manifesto chiaro che lo definisca e lo propugni, come in ogni avanguardia consapevole che si rispetti.

Quel che è certo è che il Teatro-Scienza, nonostante l'interesse ricorrente, non ha mai acquisito una forza d'urto tale da definire un nuovo genere di arte performativa. E se ciò non è avvenuto, è proprio perché l'ambiguità permea la sua stessa ragione d'essere.

Finora a discettare dello spettro sono stati prevalentemente museologi e comunicatori scientifici, le cui riflessioni, per lo più pragmatiche, hanno generato una rispettabile pubblicistica (e.g. Hugues, 1998; Bridal, 2004) e un'intensa attività performativa, sia in Europa che in America ed Australia. Il punto di vista di questi studi è esplicitamente e dichiaratamente divulgativo: quel che conta è il contenuto, la propaganda di metodi e racconti della scienza, da trasmet-

*For over a decade, a spectre has been wandering through museums, science culture journals, theoretical discussions, and communication practices of science dissemination - the spectre of Science-Theatre. It has all the aspects of a phantasmagoria: from its vapourousness it materializes and becomes flesh and blood only slowly and occasionally and too often in a disappointing manner. There are those who desire it, those who evoke it at every opportunity, those who justify it and defend it. There are also those who claim to practise it, but thus far the apparition lacks substance and above all a clear manifesto that defines it and champions it, as in any vanguard worthy of the name. What is certain is that Science-Theatre, despite the recurrent interest, has never acquired a sufficient head of steam to be called a new genre of performance art. And if this has not occurred, it is because ambiguity permeates its very raison d'être. Up to now, this spectre has been discussed mainly by museologists and science communicators. Their largely pragmatic reflections have generated a respectable literature (e.g. Hughes, 1998, Bridal, 2004) and an intense performance activity in Europe, America and Australia. The point of view of these studies is expressly and declaredly educational: what counts is the content, the propaganda of methods and stories of science, to be transmitted with pedagogic efficacy through the emotion and involvement of performance language. Interest by the artistic world is occasional, doubtful, tormented: the similarities between science and theatre are innumerable and stimulating, but the (well founded) suspicion is that there is a*



Fig. 1. Compagnia CIAC - 10 Piccole Storie della Guerra di Troia - regia di Luigi Saravo - Planetario di Roma, 2008.

*Compagnia CIAC - "10 Short Stories of the Trojan War" - directed by Luigi Saravo - Rome Planetarium, 2008.*

tere con efficacia pedagogica attraverso l'emozione e il coinvolgimento del linguaggio performativo. Da parte del mondo artistico l'interesse è ben più occasionale, dubbioso, tormentato: le analogie tra scienza e teatro sono innumerevoli e stimolanti, ma il sospetto (ben fondato) è che si voglia trasformare il palcoscenico e la rappresentazione in un mezzo, in uno strumento educativo accattivante piuttosto che in un fine artistico, piuttosto che nella creazione di un "altro" mondo, di un'"altra" modalità espressiva e percettiva (per una plastica rappresentazione delle

*desire to transform the stage and the performance into a means, into a fascinating educational tool rather than an artistic goal, rather than the creation of a "different" world, of a "different" expressive and perceptive modality (for a plastic presentation of the positions in play, it is useful to read the interviews of science communicators and directors in Magni, 2003). The ambiguity is all in this dichotomy: on the one hand the almost missionary zeal that combines a naked communication form with its autonomous historical characteristics, on the other hand the fascination for a world intuited as fundamental for contemporary experience, full of dark, unknown sides difficult to*



Fig. 2. Arcadia: Una scena di Arcadia di Tom Stoppard, New York, 2001.

*A scene from "Arcadia" by Tom Stoppard, New York, 2001.*

posizioni in gioco è utile scorrere le interviste di comunicatori scientifici e registi in Magni, 2003). L'ambiguità è tutta in questa dicotomia: da una parte lo zelo quasi missionario che sposa una forma comunicativa spogliata dei suoi connotati storici autonomi, dall'altra il fascino per un mondo intuito come fondamentale per l'esperienza contemporanea, pieno di lati oscuri, ignoti e di difficile decifrazione, ma allo stesso tempo invasivo, assolutizzante, minaccioso nella sua pretesa di rendere ancillare e utilitaristica la messa in scena.

Un passo in avanti, uno sparglio nella situazione di stallo, è quello tentato nel 2006 da Kirsten Shepherd-Barr con il suo "Science on Stage", il primo studio accademico esteso dell'argomento, che nasce dall'esperienza di una critica teatrale, guarda caso completamente estranea al mondo della scienza e della comunicazione scientifica. Lodevole sforzo quello della Shepherd-Barr, che traccia una completa genealogia del cosiddetto "science play", il dramma scientifico, individuandone peculiarità e nuovi orizzonti espressivi, ma senza riuscire a sfuggire completamente alle incongruenze e alle forzature.

Per delimitare il campo d'indagine e sostenere la tesi dell'esistenza di un vero e proprio genere che nasce dalla intersezione tra teatro e scienza, la studiosa si vede costretta ad allargare il più possibile la rete, scegliendone una definizione debole. Lo science play viene caratterizzato come rappresentazione scenica che comprende nel cast scienziati (buoni o malvagi) e si basa su vere idee scientifiche, sfruttate per complesse discussioni etiche. Il punto forse più qualificante della definizione, espressamente dichiarato nell'introduzione ma lasciato di quando in quando cadere opportunisticamente, è l'interdipendenza di forma e contenuto, ossia il riflettersi dei metodi e delle teorie in discussione a livello di drammaturgia, scenografia e gesto performativo.

Ad una individuazione blanda corrisponde una casistica prevedibilmente molto ampia, che comprende ogni genere di linguaggio, dal realismo alla commedia, dal teatro brechtiano a quello documentario. Dal "Faust" di Marlowe ad "Infinites" di Ronconi l'elenco è impressionante e interminabile. Una straordinaria ricchezza da un certo punto di vista, ma anche un limite formidabile alla riconoscibilità del "format", ciò che lascia nel limbo dell'impalpabilità lo spettro del Teatro-Scienza, destinato ad incontrare di tanto in tanto uno straordinario successo di pubblico (è il caso paradigmatico di "Copenhagen" di Frayn) ma incapace di consolidare un fertile e omogeneo movimento di idee, di garantire una visibilità diffusa, di aprire finestre stabili nei cartelloni delle principali istituzioni teatrali.

Il fatto che la studiosa si concentri su rappresentazioni teatrali da palcoscenico - science play

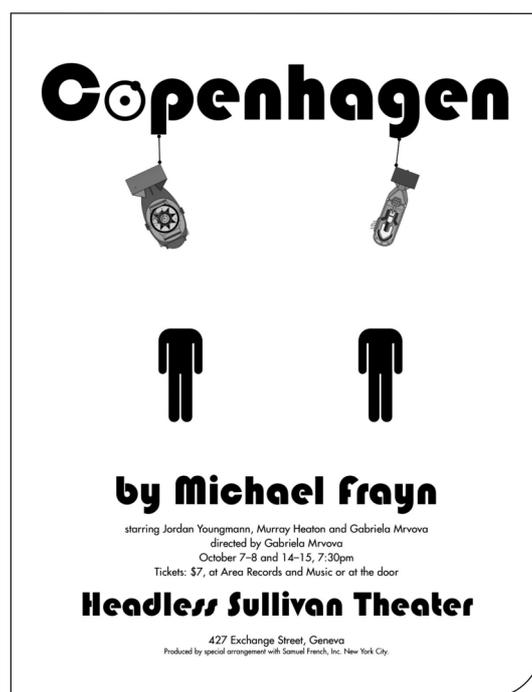


Fig. 3. Locandina di Copenhagen di Michael

Frayn, Ginevra, 2011.

Playbill of "Copenhagen" by Michael Frayn, Geneva, 2011.

*decipher but at the same time invasive, taken to extremes, threatening in its pretension to render the stage performance ancillary and utilitarian.*

*A step forward, a crack in the stalemate situation, was attempted in 2006 by Kirsten Shepherd-Barr with her "Science on Stage". This was the first extensive academic study of the subject, born from the experience of a theatre critic, significantly extraneous to the world of science and science communication. Hers was a praiseworthy effort, which traced a complete genealogy of the so-called "science play", identifying its peculiarities and new expressive horizons but without managing to completely avoid incongruities and forced interpretations.*

*To delimit the field of investigation and support the hypothesis of the existence of a true genre originating from the intersection between theatre and science, Shepherd-Barr was forced to open the net as wide as possible, choosing a weak definition. The science play is characterized as a stage performance including scientists (good or evil) in its cast and based on real scientific ideas used for complex ethical discussions. Perhaps most interesting point of the definition, expressly declared in the introduction but left to fall opportunisticly from time to time, is the interdependence of form and content, i.e. the reflection of scientific methods and theories at the level of dramaturgy, scenography and performance gesture.*

*A bland characterization is accompanied by a predictably ample case study, including every kind of language, from realism to comedy, from Brechtian theatre to documentary theatre. From Marlowe's "Doctor Faustus" to Ronconi's "Infinites", the list is impressive and endless. An extraordinary*

appunto - è di per sé estremamente significativo: ignorare l'intero spettro performativo e dunque anche il grosso delle attività di animazione museale o di ricostruzione storica, puntando tutto sul settore più ambizioso - la scena teatrale più o meno mainstream - indica consapevolezza della vera posta in gioco, e cioè dell'integrazione di alto livello del mondo scientifico, con i suoi metodi, i suoi risultati e i suoi dilemmi, nell'alveo della cultura generale. Fuori dagli steccati pedagogici o didascalici, oltre gli schematismi ideologici anche involontari, magari indotti dal semplice contesto museale o espositivo col suo pregiudiziale carico di aspettative di apprendimento.

Tuttavia lo science play non è affatto visto o auspicato come esclusivamente confinato in uno spazio fisico convenzionale, anzi. L'evoluzione di un campo di forze così eterogeneo, la vera compenetrazione tra problematiche scientifiche e linguaggi e tradizioni teatrali, non può che condurre verso nuove forme di comunicazione ibride, in direzione di quel che la Shepherd-Barr definisce "post-dramatic science play". Teatro di regia, con la sempre più frequente eliminazione della componente drammaturgica, con la collaborazione diretta tra regista e scienziati, con una crescente frammentazione scenica, con una incessante moltiplicazione di punti di vista e una cruda giustapposizione di immagini e testi. Gli esempi di questa tendenza in effetti proliferano rapidamente sui palcoscenici contemporanei, e la studiosa non manca di citare Ronconi, il Theatre de Complicité, il Theater Feuilleton 2 di Peyret (a cui si potrebbero aggiungere alcune produzioni de La Fura dels Baus e della Societas Raffaello Sanzio). La mancanza di compattezza e l'impalpabilità odierna del Teatro-Scienza vengono così sanate in prospettiva futura, in vista di un probabile perfezionamento della fusione in chiave sperimentale. Se il lavoro della critica inglese non costituisce in alcun modo un manifesto, uno sprone alla compiuta materializzazione del nostro spettro, traccia tuttavia un percorso asintotico, un orizzonte di felice sintesi artistica.

Allo sforzo di sistematizzazione critica della Shepherd-Barr risponde con una forte presa di posizione teorica lo scienziato-drammaturgo Carl Djerassi (Djerassi, 2007), che fa riemergere da un punto di vista militante la vecchia contrapposizione tra "Scienza-Teatro" ("what can the stage do for science?") e "Teatro-Scienza" ("what can science do for the stage?"). Il chimico Djerassi ha buon gioco nello smontare lo sterminato catalogo di science play proposto da "Science on stage", e si compiace nel mettere al bando le troppe opere scarsamente rappresentate, i drammi in cui compaiono stereotipi senza connessione con la scienza vera, i puri e semplici reading. Giustamente la quantità non è



Fig. 4. Una scena di Copenhagen, Udine, 2009

Foto di Marco Caselli.

A scene from "Copenhagen", Udine, 2009 - Photograph by Marco Caselli.

*wealth from a certain point of view, but also a formidable limit to recognisability of the "format". This is what leaves the spectre of Science-Theatre in the limbo of impalpability, destined to achieve extraordinary success with the public from time to time (this is the paradigmatic case of Frayn's "Copenhagen") but incapable of consolidating a fertile and homogeneous movement of ideas, of assuring widespread visibility, of gaining a stable place on the playbills of the main theatrical institutions.*

*The fact that Shepherd-Barr concentrates on theatrical stage presentations - viz. science play - is extremely significant per se: ignoring the entire performance spectrum and thus most of museum entertainment activities or historical reconstructions, betting all on the most ambitious sector (the more or less mainstream theatrical scene), indicates an awareness of the true objective, i.e. the high-level integration of the scientific world, with its methods, results and dilemmas, into the heart of general culture - outside pedagogical or didactic stockades, beyond even unintentional ideological schematisms, perhaps induced by the simple museum or display context with its prejudicial burden of learning expectations.*

*However, the science play is not viewed (or desired) as exclusively confined in a conventional physical space, on the contrary. The development of such a heterogeneous field, the combination of scientific subjects and theatrical languages and traditions, can only lead to new forms of hybrid communication, toward what Shepherd-Barr calls the "post-*



Fig. 5. Una scena di Vita di Galileo, Cleveland, 2011.

A scene from "Life of Galileo", Cleveland, 2011.

sinonimo di qualità, e non è sufficiente citare un testo, neanche uno teatrale, senza preoccuparsi della sua assoluta pertinenza o del suo "impact factor" (per usare una metafora scientifica). I nodi vengono al pettine, però, quando Djerassi chiarisce la sua definizione di "science play" ideale, che non a caso diventa "science-in-theater". Non stupisce che della lista della Shepherd-Barr restino poche briciole (e tra quelle l'integrale delle sue opere), dal momento che il genere deve essere caratterizzato da: 1) insostituibilità dell'elemento scientifico (ovverosia inesistenza della pièce se le si sottrae la scienza) e 2) insufficienza di un ruolo meramente metaforico di quello stesso elemento.

Se il primo punto appare un criterio soddisfacente e meritevole di ulteriore indagine, il secondo sottostima enormemente il potenziale metaforico della scienza, il suo valore di fondamentale grimaldello nella complessa operazione di integrazione della cultura scientifica in quella più generale a predominanza umanistica.

C'è di più. Consapevole del rischio insito nell'aggressivo purismo della definizione di "science in theater", Djerassi mette le mani avanti e ricorda l'aforisma di Quinto Orazio Flacco nella sua Ars Poetica: "Lectorem delectando pariterque monendo", il pubblico va divertito e allo stesso tempo ammaestrato. Tutto starebbe dunque nel dosare correttamente le proporzioni. I due unici poli tra cui si muove il teatro diventerebbero così l'education e

*dramatic science play*: theatre of the director, with the ever more frequent elimination of the dramaturgical component, with direct collaboration between director and scientists, with increasing scenic fragmentation, with an incessant multiplication of perspectives and a crude juxtaposition of images and texts. Examples of this tendency are rapidly proliferating on contemporary stages, and Shepherd-Barr does not fail to cite Ronconi, the Theatre de Complicité, the Theatre Feuilleton 2 of Peyret (to which could be added some productions of La Fura dels Baus and the Societas Raffaello Sanzio). Hence, the current lack of compactness and the impalpability of Science-Theatre are rectified in a future perspective, in view of a probable experimental perfecting of the fusion. Although the English critic's work does not constitute a manifesto, a spur to the successful materialization of our spectre, it nevertheless traces an asymptotic path, a horizon of a fortunate artistic synthesis.

The scientist-playwright Carl Djerassi (Djerassi, 2007) responds to Shepherd-Barr's effort at critical systematization with a strong theoretical position. He revives, from a militant point of view, the old opposition between "Theatre-Science" ("what can the stage do for science?") and "Science-Theatre" ("what can science do for the stage?"). The prize-winning chemist has an easy time dismantling the interminable catalogue of science plays proposed by "Science on Stage", and takes pleasure in banning the many infrequently performed works, the plays containing stereotypes without a connection to true science, the pure and simple readings. Correctly, quantity is not synonymous with quality, and it is not sufficient to cite a text, not even a theatrical one, without considering its absolute

l'entertainment, impoverendo in modo imbarazzante un'arte ricca e millenaria, una modalità di creazione ed espressione corporea dalle mille sfumature. Riducendo il palcoscenico non a laboratorio di scoperta dell'uomo e della natura, ad alto momento di riflessione, appropriazione e trasfigurazione del fatto scientifico, ma ad aula universitaria mascherata da vaudeville, a passatempo utile e istruttivo.

Dopo aver esaminato le due principali e più nette posizioni del dibattito contemporaneo, resta intatta ed appropriata la domanda che apre la presente riflessione. Esiste davvero qualcosa che si possa definire "Teatro-Scienza"? Ha finalmente preso forma, dopo anni di dibattito e incitamento, un nuovo genere da palcoscenico focalizzato su temi scientifici? In fondo nello stesso periodo abbiamo visto emergere chiaramente in Italia un Teatro di Narrazione, una scuola performativa basata su memoria e inchiesta di valore politico-sociale (Paolini, Baliani e Celestini ad esempio), abbiamo verificato insomma che un nuovo approccio alla scena, alla drammaturgia e ai loro contenuti è possibile.

La risposta, tuttavia, resta necessariamente sfumata, complessa, ricca di chiaroscuri.

Il tema dell'incontro tra performance attoriale e mondo scientifico è sicuramente ben più vasto che la corretta definizione di "science play", o la introduzione di un nuovo genere teatrale. Esiste - lo abbiamo detto - un continuum di possibili interazioni tra scienza e messa in scena, spesso minimali o dilettantistiche, la maggior parte delle quali viene effettivamente praticata in ambiente museale o in contesto scolastico. Attività legittimamente orientate alla didattica o alla pura sensibilizzazione tematica, lontane da preoccupazioni teoriche e velleità artistiche. Questo "Teatro-Scienza" indubbiamente esiste e fiorisce rigoglioso, spesso con ottimi risultati, se valutati con ottica utilitaristica. Se ne può trovare un'ampia trattazione, con i suoi sottogeneri e la distinzione tra "museum theatre" e "live interpretation", sul sito dell'associazione IMTAL (International Museum Theatre Alliance).

Altra cosa è valutare l'estremo "nobile" del continuum, lo "science play" della Shepherd Barr o il restrittivo "science in theater" di Djerassi, che rappresentano il momento di maggior impatto culturale nell'incontro tra due mondi né troppo lontani né troppo vicini. In questa accezione limitata il "Teatro-Scienza" era e resta uno spettro intangibile, una nube irrisolta in cui di tanto in tanto si solidificano isolate produzioni di successo, di fatto finora incapaci di creare un seguito permanente, una scuola riconosciuta.

Come sottolinea Djerassi, al di là delle divergenze metodologiche e dei contrasti nell'obiettivo finale, sia lui che la critica inglese auspicano lo sprigionarsi di stabili energie creative, ma ambedue non possono



Fig. 6. Una scena di Copenhagen, Vero Beach, FL, 2011.

A scene from "Copenhagen", Vero Beach, FL, 2011.

pertinence or its "impact factor" (to use a scientific metaphor). The true sins are revealed, however, when Djerassi clarifies his definition of ideal "science play", which not by chance becomes "science-in-theatre". It is not surprising that only a few crumbs of Shepherd-Barr's list remain (and among them all of Djerassi's works), since the genre must be characterized by: 1) irreplaceable nature of the scientific element (i.e. the play cannot exist if science is subtracted from it), and 2) insufficiency of a merely metaphorical role of science.

Although the first point appears to be a satisfactory and deserving criterion for further investigation, the second enormously underestimates the metaphorical potential of science, its value as a fundamental key in the complex operation of integrating scientific culture into the more general, predominantly humanistic culture.

And there is more. Aware of the risk inherent in the aggressive purism of the definition of "science-in-theatre", Djerassi takes the safe route and recalls the aphorism of Horace in his "Ars Poetica": "Lectorem delectando pariterque monendo", i.e. the public should be amused and instructed at the same time. Hence, it is all in correctly dosing the proportions. Education and entertainment should become the only two poles between which theatre moves, impoverishing in an embarrassing manner a rich and age-old art, a modality of creation and bodily expression with a thousand nuances. This would reduce the stage not to a laboratory for the discovery of man and nature, to a high moment of reflection, appropriation and transfiguration of the

che indicare allo stato dei fatti un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno (anche se magari in rapido riempimento). Più che uno spettro, forse, un gatto di Schrodinger bloccato in un palcoscenico dal sipario socchiuso, sospeso tra esistenza e inesistenza. A decidere lo stato finale non può che essere il raggiungimento di una massa critica di interesse reciproco, da parte del mondo scientifico (e di quello della comunicazione della scienza, magari intensificando le commissioni, la discussione, la creazione di laboratori di sperimentazione, le produzioni congiunte) come di quello teatrale (drammaturghi, registi, compagnie ed istituzioni preposte, in qualche modo sensibili al fascino delle tematiche e dei linguaggi scientifici). Senza mai dimenticare ovviamente il ruolo insostituibile dell'osservatore, in questo caso il grande pubblico dei festival e dei teatri locali e nazionali.

## BIBLIOGRAFIA / REFERENCES

BRIDAL T., 2004. *Exploring Museum Theatre*. Walnut Creek, CA: AltaMira Press, 197 pp.

DJERASSI C., 2007. When is Science on Stage" really Science?. *American Theatre*, 24: 96-103

HUGUES C., 1998. *Museum Theatre: Communicating with Visitors through Drama*. Portsmouth, NH: Heinemann Press, 152 pp.

SHEPHERD-BARR K., 2006. *Science on Stage*. Princeton University Press, 264 pp.

### Siti web / Web sites (accessed 25.01.12)

Sito Istituzionale dell'International Museum Theatre Alliance: <http://www.imtal.org/>

Magni F.: "Teatro e Scienza", 2003 sul sito del webmagazine Erewon

<http://erewhon.ticonuno.it/riv/scienza/t-s/te-sc.htm>

scientific fact, but to a university lecture hall masked by vaudeville, to a useful and instructive pastime.

*After this examination of the two principal and clearest positions of the contemporary debate, the question that opened this essay remains intact and appropriate. Does something truly exist that can be called "Science-Theatre"? After years of debate and urging, has a new stage genre focusing on scientific topics finally taken form? After all, in the same period we have seen a Narration Theatre clearly emerge in Italy, a performance school based on political-social memory and investigation (Paolini, Baliani and Celestini, for instance), and we have verified that a new approach to the stage, to dramaturgy and to their contents is possible. The answer, nevertheless, necessarily remains vague, complex and rich in nuances.*

*The matter of the encounter between stage performance and science is certainly much broader than the correct definition of "science play" or the introduction of a new theatrical genre. There is – as we have said – a continuum of possible interactions between science and the stage, often minimal or amateur, most of which effectively practised in a museum or in a school. It is an activity legitimately oriented to teaching or to pure subject sensitization, far from theoretical worries and artistic pretensions. This "Science-Theatre" undoubtedly exists and is blossoming, often with excellent results when evaluated from a utilitarian perspective. An ample treatment of it, with its subgenres and the distinction between "museum theatre" and "live interpretation", can be found at the IMTAL (International Museum Theatre Alliance) web site.*

*It is another thing to evaluate the "noble" end of the continuum, Shepherd-Barr's "science play" or Djerassi's restrictive "science-in-theatre", which represents the moment of greatest cultural impact in the meeting of two worlds which are neither too distant nor too near. In this limited meaning, "Science-Theatre" was and remains an intangible spectre, an unresolved cloud in which, from time to time, we see isolated productions that achieve success but thus far have been incapable of creating a permanent continuation, a recognized school.*

*As Djerassi underlines, beyond the methodological divergences and contrasts about the final objective, both he and Shepherd-Barr hope for an unleashing of stable creative energies, but both can merely indicate either a glass half empty or a glass full half (albeit perhaps rapidly filling). More than a spectre, perhaps we are dealing with a Schrödinger's cat blocked on a stage with the curtain left half open, suspended between existence and non-existence. The final state can only be decided by the attainment of a critical mass of mutual interest, by the scientific world (and that of science communication, perhaps by intensifying the commissions, the discussion, the creation of experimental laboratories and combined productions) and by the theatrical world (playwrights, directors, companies and institutions in some way sensitive to the fascination of scientific subjects and languages). But obviously without ever forgetting the irreplaceable role of the observer, in this case the large public of festivals and local and national theatres.*